

POLITICA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Mentre gli altri giurano, suonano campane e si riuniscono nella grande sala del consiglio dei ministri, gli altri, gli sherpa, lavorano al programma. Riunioni continue da giovedì pomeriggio fino a domani quando i principali dossier dovranno essere chiusi in tempo per la prima fiducia a palazzo Madama del premier Renzi. Per ora sono noti soprattutto i titoli: credito alle imprese, riforma del lavoro e semplificazione del fisco e della burocrazia, ricerca e istruzione, infrastrutture e rilancio del mezzogiorno.

Venerdì mattina, prima di diventare ministro, la responsabile per il Lavoro nella segreteria del Pd Marianna Madia e l'ex ministro del Lavoro e ora capogruppo Ncd al Senato Maurizio Sacconi hanno chiuso un accordo preliminare sul lavoro, la prima delle emergenze che il governo Renzi ha promesso di voler affrontare. Non ci sarà alcuna alchimia tra le varie tipologie di contratto. Sgomberato il campo anche dalle presunte magie del contratto unico. Nessun sistema complesso chiamato job's act. Qualcosa, invece, di molto più concreto e immediato. «Il lavoro del governo - si spiega - punterà a valorizzare al massimo il contratto di apprendistato e ad ampliare le tutele passive ed attive di chi è senza lavoro». I soldi per queste voci arriveranno dal Fondo sociale europeo.

In chiusura e - si dice - destinate ad ampie citazioni nel discorso sulla fiducia, sono le questioni cosiddette valoriali, questioni di principio che misurano però il livello di civiltà di un paese. Quagliariello e Schifani per Ncd, Faraone e Scalfarotto per il Pd si sono visti venerdì pomeriggio e di nuovo ieri. L'accordo è quasi chiuso per lo *ius soli*, la cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati in Italia. C'è accordo sul fatto di riconoscerlo in modo «attenuato». Il Pd vorrebbe la cittadinanza a compimento del primo ciclo di studi, cioè alla fine della quinta elementare. Ncd preferisce arrivare alla conclusione del secondo ciclo di studi, cioè la scuola dell'obbligo. In ogni caso la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia sarà uno dei primi provvedimenti concreti del governo.

Più tribolato, ovviamente, il fronte dei diritti civili. Le parti hanno concordato che va urgentemente fatto qualcosa visto che è ancora senza risposta la sentenza della Consulta (2010) che impone di coprire il vuoto legislativo sul fronte dei diritti e delle unioni civili. Anche Ncd quindi ha dovuto sedersi a quel tavolo, cosa di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Il Pd punta al modello tede-

Legge elettorale e ius soli Trattativa dura con Alfano

● Quasi chiuso l'accordo su cittadinanza e unioni civili: niente matrimoni ma regole anche per coppie gay ● Intesa sull'emendamento Lauricella



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano

sco, «gli ultimi della classe in Europa ma pur sempre qualcosa rispetto al nulla che abbiamo in Italia». Sulle unioni civili la Germania prevede un istituto a parte, parallelo e simile a quello del matrimonio ma specifico per le coppie omosessuali. «Da questo posizione non possiamo retrocedere» assicurano fonti Pd. Che però dovranno far buon viso a cattiva sorte, cioè a questioni di cassa e di bilancio. Il matrimonio tedesco, infatti, aprirebbe la strada a diritti come anche la reversibilità della pensione. È stato spiegato al tavolo che il nostro sistema pensionistico non sarebbe in grado di sopportare questo ulteriore carico. Probabile quindi che l'accordo venga chiuso su un sistema simile ai vecchi Dico, anche se dieci anni dopo. Unioni di fatto con una serie di diritti riconosciuti a livello però privatistico circa convivenza, assistenza durante la malattia, eredità. Il tutto, tra l'altro, dopo «tre anni di provata convivenza».

Ma la madre di tutti gli accordi riguarda la legge elettorale. L'impegno è che il premier Renzi sia esplicito nel riferire, durante il discorso sulla fiducia, l'impegno solenne raggiunto davanti a ben cinque testimoni. Renzi, Delrio e Franceschini si sono impegnati con Alfano e Lupi ad assumere come proprio, cioè del governo, un emendamento alla legge elettorale che vincoli l'entrata in vigore dell'Italicum alla modifica del Senato e all'entrata in vigore del monocalmeralismo.

Disponibile è già l'emendamento Lauricella (Pd) che lega temporalmente l'Italicum e riforma del Senato. Nel caso ci fossero problemi di costituzionalità (smentiti dall'autore che è professore in materia) legati alla indeterminazione dell'entrata in vigore della legge elettorale, è disponibile un altro emendamento, firmato da Pino Pisicchio (Cd) che infatti fissa il limite di un anno. È la famosa clausola di salvaguardia a prova di eventuali patti segreti Berlusconi-Renzi e scioglimenti anticipati della legislatura. Magari tra un anno.



Corrado Passera

Oggi Passera lancia il suo progetto politico

ANDREA CARUGATI
ROMA

In comune con Renzi, oltre all'intenzione di proporre una «svolta radicale», c'è solo la smisurata ambizione di cui ha parlato il premier. Per il resto Corrado Passera, ex banchiere ed ex ministro tecnico, sembra assai poco attratto dall'avventura politica dell'ex sindaco di Firenze. E ha scelto proprio oggi, il giorno dopo il giuramento del neogoverno, per lanciare il suo progetto politico in una raffinata location nel centro di Roma.

Un progetto che, assicurano, sarà di grande impatto, a partire da un piano di investimenti «per oltre 300 miliardi», che Passera intende recuperare «mobilitando capitali privati, italiani e internazionali» e tagliando la spesa pubblica. «Voglio dare priorità alla competitività, assicurando un welfare sostenibile e promuovendo la sussidiarietà», ha spiegato nelle scorse settimane. L'approccio ricorda quello «Big society» che ha ispirato il programma del premier britannico David Cameron. Affidare alla collettività la gestione dei servizi pubblici, togliendo potere allo Stato è uno dei cardini di questa filosofia.

L'ex ministro non punta a una lista per le prossime europee, magari riunendo varie sigle dell'arcipelago liberale (ipotesi che pure era balenata nei mesi scorsi). Ma alle prossime politiche. «Che siano tra 4 anni o molto prima per noi è indifferente», spiegano fonti vicine a Passera. L'obiettivo non è creare l'ennesimo cespuglio centrista. L'ex ministro ha fatto tesoro del fallimento di Scelta civica, da cui si era sganciato a dicembre del 2012 proprio per lo «scasso tasso di novità dovuto all'alleanza con Udc e Fl». Le alleanze, o le collocazioni nell'attuale schema bipolare non sono in agenda. «Puntiamo a un elettorato trasversale, agli elettori delusi da Grillo e ai milioni di astenuti che aspettano un progetto credibile», spiegano. «Vogliamo dare una risposta all'antipolitica, esserne i primi nemici». Il progetto dunque è quello di correre da soli, lasciando agli archivi i tavoli tra varie sigle che avevano segnato anche il battesimo di Scelta civica. Nel medio periodo, l'obiettivo è quello di costruire un'area liberale in contrapposizione sia al Pd di Renzi che al M5S. Ma senza alcuna alleanza con le attuali forze del centrodestra, né con Forza Italia e neppure con gli alfaniani. «La maggioranza degli italiani non è soddisfatta dell'attuale offerta politica», ragiona l'ex ministro. «Si dice che il consenso si ottiene solo con la demagogia e gli slogan: gli italiani secondo me sono molto più saggi. Certo, devono convincersi che il piano sia valido, e le persone all'altezza». Nei mesi scorsi, l'ex ministro ha girato in lungo e in largo l'Italia per presentare le idee chiave del suo progetto a target selezionati: manager, imprenditori, giovani accademici. Ora la sfida è quella di arrivare al grande pubblico.

Il Cav avverte: «Sull'Italicum non si tratta»

Aspettiamo. Ma non accetteremo una retromarcia». Con chi gli chiede lumi sullo stato dell'arte di legge elettorale e riforme, Silvio Berlusconi taglia corto. Ad Arcore per il fine settimana, interrotto da qualche telefonata ai club sparsi per la Penisola, il Cavaliere riordina le idee.

Il governo, in realtà, non gli piace né gli dispiace: Orlando alla Giustizia è un nome considerato «garantista», molto meglio di un pm. Federica Guidi allo Sviluppo, oltre che un'amica di famiglia, è uno dei volti nuovi che l'ex premier aveva corteggiato (invano) alle ultime elezioni). E liquida come «sciocchezze» quelle di chi, sottolineandone i buoni rapporti con Alfano e Lupi, insinua che si siano consolidati a sue spese. Addirittura, lunedì scorso era con il padre Guidalberto a cena ad Arcore. La delega alle Comunicazioni, per il Cavaliere, non è in mani ostili: «Abbiamo un ministro pur stando all'opposizione» è la battuta che riferisce l'HuffPost. E il merito sarebbe di Verdini.

Meno contento, Silvio è dell'approdo di Pier Carlo Padoan a via XX Settembre: «Dalla padella alla brace...» avrebbe commentato riferendosi all'avvicendamento con Saccomanni. Ma se «la patrimoniale noi non la voteremo mai», Berlusconi sa anche che

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi contento delle Comunicazioni alla Guidi amica di famiglia, a cena ad Arcore lunedì. Ma teme patto Renzi-Ncd per far slittare la legge elettorale

sarebbe un fortissimo argomento di campagna elettorale e un'altrettanto pesante tegola per Ncd. E quindi, quasi quasi se la augura.

Il vero nodo, che innervosisce lui e agita il partito, è la gimkana della legge elettorale. All'alba della lunga notte di trattative, il Ncd diffonde in tutti i modi la gioia per avere ottenuto da Renzi «ampie garanzie» sulla prosecuzione della legislatura. Significa che l'Italicum non potrà vedere la luce prima delle - ben più lunghe e complesse - modifiche costituzionali. Formigoni parla addirittura di un patto scritto, messo nero su bianco tra i due alleati di governo. Ovviamente senza le «tecnicità», che potrebbero essere l'aggancio dell'Italicum all'abolizione del Senato (emendamento Lauricella) o un percorso a tappe della legge elettorale (approvata alla Camera, poi ferma a Palazzo Madama). Gasparri però stoppa: «L'emendamento Lauricella non esiste, la legge elettorale si può e si deve varare subito»

SOSPETTI

Uno scenario che inquieta Forza Italia. E per la prima volta, fa pensare a Berlusconi di aver peccato - proprio lui - di ingenuità nel gettarsi a capofitto nella «profonda sintonia» con il neo-premier. Non perché la corsia preferenziale dell'Italicum potrebbe

rivelarsi meno rapida del previsto. Su questo fronte Verdini, ma anche Romani, Bernini, lo hanno avvisato che la rotta sarà accidentata e qualche pit stop è in conto. Il problema è alla radice: «Se Renzi non rispetta i patti, se pensa di annacquare l'Italicum per arrivare fino al 2018, allora salta tutto subito» si sfoga il Cavaliere. Che trova terreno fertile nel partito: i falchi alla Minzolini, Gelmini, Biancofiore insistono che presto il presidente del consiglio si affezionerà più a Palazzo Chigi che all'intesa sulle riforme. Allora, si arriverebbe dritti al 2018. Con Berlusconi ultra-80enne e i rivali del Ncd rafforzati dalla rendita governativa.

È un futuro che Berlusconi spera con tutte le forze di scongiurare. Ecco perché, al telefono con il club dell'Eur-Garbatella, giura: «Ho avuto garanzie, la legge elettorale si farà. E la riforma della giustizia è assolutamente urgente, come lavoro, fisco e burocrazia». Ribadisce che «democrazia è quando un premier viene eletto dai cittadini» mentre Renzi è legittimato «all'interno di un partito che non ha una grande maggioranza, ma una maggioranza parlamentare con 144 deputati». Contrattacca: «Non so quando saranno le elezioni, ma teniamoci pronti in ogni momento. Noi puntiamo al 51%».